



Fazi Editore

www.ecostampa.it

# DOMANI AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO Scrittore e archeologo di storie, l'autore presenterà il suo romanzo "Dita mignole", tradotto da Fazi Florian: «Racconto i misteri della Romania di Ceausescu»

di LISA CORVA

**F**ilip Florian non è solo uno scrittore, ma soprattutto un archeologo di storie. Un po' come il protagonista del suo romanzo, "Dita mignole" (tradotto da Maria Luisa Lombardo, per **Fazi Editore**), che viene presentato domani, alle ore 15, nello spazio Arena del Salone internazionale del Libro di Torino, e che è appunto un archeologo, Petrus. Un archeologo sognatore e romantico, più interessato alla fascinoso ragazza vicina di casa, e alle fette di dolce alle noci, che al cantiere di scavo: dove, peraltro, non vengono riesumati vasi o monete antiche, ma resti umani (da cui mancano, è questo il mistero, le "dita mignole": il titolo viene da qui). Forse, accusa l'opinione pubblica, sono i resti di un eccidio sotto Ceausescu. Un romanzo politico? Un thriller post-comunista? Non proprio. Diciamo che Florian, con la scusa di un giallo, scava ed estrae storie della Romania degli anni di Ceausescu e non solo, storie immaginifiche e vagabonde, monaci con capelli che crescono magicamente, da cui vengono intessuti tappeti; vedove allegre; fotografi che hanno un dromedario... E il libro procede con una Romania che si fa voler bene, accattivante e confusa e balcanica, una Romania che viene voglia di conoscere meglio. Ma

intanto, chi è esattamente l'autore?

Lei ha scritto di sé, un anno fa: «Quando ho compiuto 40 anni, ho capito che non sarei mai diventato un calciatore, e che non avrò mai i capelli folli e lunghi; mi sveglio sempre più presto al mattino, mangio sempre meno ciliegie (e dire che una volta mi piacevano), fumo troppe sigarette (che una volta disprezzavo), la verità mi sembra discutibile e le previsioni del tempo mi lasciano indifferente. Ma credo ancora che, prima o poi, prenderò all'amo, nel fiume dove vado a pescare, un siluro di venti chili. Sottoscrivo ancora tutto. Ma quel grande pesce, ahimé, non l'ho ancora catturato».

**Lei che ama le storie, ci racconti una storia dei tempi di Ceausescu...**

«Oh, ce ne sono tante, non saprei cosa scegliere... Forse quella che riguarda il mio migliore compagno di liceo. Passeggiavamo per il centro di Bucarest, lungo il boulevard dei grandi cinema, quando lui mi disse di aver sentito che Ceausescu aveva un cancro alla gola. Perbacco, ma l'avevo sentito anch'io! Ci rallegrammo come due babbei, convinti che se l'informazione proveniva da due fonti, qualcosa di vero doveva pur esserci. Dopo un paio d'ore, il mio amico si ricordò che ero stato proprio io a raccontarglielo, all'incirca un mese prima. Ci sgonfiammo come

due palloni. Ah, un'altra cosa buffa: il mio primo premio letterario mi è stato consegnato sullo stesso palcoscenico dove, all'età di otto anni, avevo recitato una poesia su Elena Ceausescu, durante una celebrazione di quelli che all'epoca si chiamavano "pionieri", i bambini del regime».

**Sul web c'è un blog dedicato a Bucarest, molto spiritoso, intitolato: "the city we all love to hate", la città che amiamo odiare. Lei vive a Bucarest: è d'accordo?**

«Non conosco il blog, ma il nome mi sembra fantastico. Ed è così: volenti o nolenti, amiamo Bucarest. E' la nostra città, certo. Ma io personalmente la odio con tutte le mie forze. È aggressiva, caotica, tutti sono sempre frettolosi, sempre pronti a insultarti e a litigare; è una città che ti ruba l'energia vitale».

**È vero che per scrivere "Dita mignole" è andato in ritiro per cinque anni in montagna?**

«Come dicevo, Bucarest è una città impossibile. Io, per scrivere, ho bisogno di tranquillità, di silenzio; non solo nella stanza in cui lavoro, ma anche quando passeggio o quando esco per comprare il pane. Sono fuggito da Bucarest proprio alla ricerca di questa pace. Per mia fortuna il mio bisnonno costruì, prima della guerra, una casa sulle montagne di Sinaia; e mia nonna, che ha 90 anni, vive ancora là.

Ho avuto, quindi, una fantastica possibilità di fuga. Inoltre, dopo aver lavorato dieci anni come giornalista politico - ed era impossibile dedicarmi alla letteratura durante le vacanze e nei fine settimana - mi ci è voluto quasi un anno per ripulire la mia mente da tutte le, come potrei chiamarle?, "scorie informazionali". È stato come disintossicarsi dall'alcol: per un anno non ho guardato telegiornali, non ho letto giornali e non ho ascoltato la radio. Solo a quel punto sono stato in grado di cominciare a scrivere».

**Nel suo libro lei scava, scava su un crimine, scava e trova decine di storie del passato, che con quel crimine non c'entrano...**

«Io credo che, su un passato così torbido e drammatico come quello della Romania postbellica, non sia possibile formulare un'unica verità, che valga per tutti. Le vittime del regime vedono le cose in un modo, quelli che hanno approfittato di quel periodo in un altro modo. Anni di dittatura comunista hanno lasciato una scia di storie personali, una miriade di punti di vista, di piccole verità: come se la verità grande, quella di tutti, si fosse frantumata in milioni di cocci, uno per ogni persona. Così la vedo io. Per questo motivo, in Dita Mignole ho cercato di includere più racconti individuali, di collocare i personaggi intorno a



quella fossa comune e lasciare che ognuno si riportasse a modo suo con quelle ossa ritrovate per caso».

### Il suo posto del cuore in Romania?

«Un villaggio isolato in mezzo ai monti Piatra Craiului: 1300 metri di altitudine, poco più di 50 case arroccate sulla cima di un colle. È un posto faticato, con betulle e spiriti buoni».

### Il suo protagonista, l'archeologo Petrus, mangia

molto "pandolce alle noci", che mi sembra assomigli alla "putizza" triestina. E' questo il suo cibo preferito?

«Credo che lei alluda al "cozonac cu nuca" romeno, che non può mancare sulle tavole pasquali e natalizie. In molte case viene preparato anche fuori dalle festività, come un dolce da forno casalingo. Io sogno di vivere in un mondo in cui a casa mia ci sia ogni giorno. Purtroppo questo

mondo non esiste, mia moglie non lo prepara mai!».

### Rumeni in Italia: una fortissima immigrazione. E la controparte: italiani in Romania. Ha mai pensato di raccontare queste storie?

«Sì, anche perché sono, ad esempio, molto colpito dai casi tragici dei bambini rimasti soli in Romania, affidati alle cure dei nonni o dei vicini, mentre i genitori lavorano in Italia. Ci sono centi-

naia di migliaia di bimbi in questa situazione: un'infanzia davvero misera».

### Quest'intervista uscirà sul "Piccolo", il quotidiano di Trieste, una città che lei forse conosce...

«Purtroppo no. Ma a settembre sarò per un mese intero a Lubiana, con una borsa di studio di un'associazione europea per scrittori. E non vedo l'ora di venire a Trieste!».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giornalista e scrittore romeno Filip Florian, classe 1968, domani a Torino presenterà il suo romanzo "Dita mignole" (Fazi)